L'incartamento mai chiesto dalla magistratura al ministero degli Interni

I RAPPORTI SU GIANNETTINI POSSONO RISERVARE UNA SERIE DI «SORPRESE»

Riprende oggi il processo di Catanzaro con l'interrogatorio dell'agente del SID - Interrogativi senza risposta - Perché si costituì all'ambasciata italiana a Buenos Aires e mantenne i contatti con la sorella di Ventura?

DALL'INVIATO

CATANZARO — Oggi riprende il processo e riprende l'interrogatorio di Guido Giannettini. Nella precedente tornata dibattimentale, l'agente del SID ha tenuto banco per tutte e sei le udienze. Qual è stato il suo comportamento? La sua maggiore preoccupazione è stata quella di fornire risposte che in nessun modo potessero mettere in imbarazzo i suoi vecchi superiori del servizio di Stato. Nella recitazione di questa parte ha più volte ecceduto nello zelo. Evidentemente ci teneva a sottolineare il proprio ruolo di fedele soldato che, neppure in momenti rischiosi, viene meno alla consegna.

Questo zelo, però, ha finito col tradirlo, come sempre capita quando si vuole essere più realisti del re. Gli è stato chiesto, ad esempio, come mai, l'11 agosto del 1974, prese la decisione di costituirsi «spontaneamente» all'ambasciata italiana di Buenos Aires. Poteva ripetere (l'aveva già detto in istruttoria) che lo aveva fatto per paura. La risposta non avrebbe del tutto convinto mancando della causale vera di questa sua paura, ma sarebbe apparsa sufficientemente motivata. Ma forse è proprio perché avrebbe dovuto spiegare un po' meglio i motivi di questa sua paura che Giannettini ha preferito scantonare, fornendo una spiegazione assolutamente indolore per il SID anche se palesemente inverosimile.

«Mi sono costituito — egli ha detto — perché l'on. Andreotti con le sue dichiarazioni pubbliche mi aveva liberato da ogni obbligo di riservatezza». Figurarsi! Andreotti aveva sì affermato, in una intervista al Mondo, che Giannettini era un agente del SID, ma lo aveva fatto il 20 giugno, e cioè due mesi prima della sua «spontanea» costituzione. Nel frattempo Giannettini si era trasferito dalla Francia in Spagna e successivamente aveva addirittura attraversato l'oceano con l'ovvia intenzione di mettere più spazio possibile fra lui e la magistratura milanese che lo aveva incriminato del reato di concorso in strage.

Fingendo di dimenticarsi di questi suoi trascorsi, al processo Giannettini ha raccontato la storiella del proprio disimpegno, pur sapendo che nessuno ci avrebbe creduto. Ma lui, evidentemente, più che ad apparire credibile mirava ad ingraziarsi i suoi superiori del SID, dai quali spera di essere tratto in salvo.

Analogo zelo ha mostrato nel defilarsi accuratamente da Freda e da Ventura. Certo, li conosceva entrambi e come avrebbe potuto negarlo, esistendo prove precise che dimostrano che tali rapporti ci sono stati?, ma per ragioni, a suo dire, che con la strage di piazza Fontana non c'entrano né punto né poco. Con Freda i contatti erano di pura natura informativa: «Io — ha detto Giannettini — gli consegnavo delle relazioni utili per la sua opera di infiltrazione negli ambienti della sinistra extra parlamentare, e lui mi forniva notizie su questi gruppi». Mai una parola né con Freda, né con Ventura, né con Pozzan, della sua appartenenza al SID.

Giannettini, tuttavia, ha dovuto pur dire perché si era tanto interessato a questi scambi, e ha dovuto ammettere che la richiesta gli era stata fatta dal capo dell'ufficio «D» del SID, che allora era il colonnello Viola. Un punto, dunque, è stato assodato: Giannettini, per sua stessa ammissione, teneva i contatti con Freda e Ventura per conto del SID. Ma perché li manteneva? Soltanto per dare a Freda, servendosi fra l'altro della «casella postale» Pozzan (come mai tanta segretezza se i contatti fra i due erano assolutamente innocenti?), dei rapporti scopiazzati dalle agenzie giornalistiche.

Ventura, intanto, afferma il contrario. Dice, cioè, che Giannettini era perfettamente informato del programma e della attività eversiva del gruppo che faceva capo a Freda. Aggiunge che queste stesse notizie erano regolarmente trasmesse da Giannettini al SID. Queste accuse che gli lancia Ventura possono spiegare il comportamento di Giannettini nei suoi confronti. L'agente del SID si è infatti preoccupato di rovesciare la versione di Ventura. «Non è lui che ho conosciuto per primo. E' stato Freda a presentarlo (*Freda però lo nega*). Successivamente ho saputo che Ventura era l'uomo che Freda ha fatto infiltrare negli ambienti filocinesi». Ventura, come è noto, afferma esattamente il contrario.

Ne risulta che uno dei due mente. Ma chi, su questo punto, ha maggiore interesse a raccontare frottole è Giannettini. L'agente del SID, inoltre, non può negare (e difatti l'ha ammesso) di avere mantenuto rapporti con la sorella di Ventura durante la detenzione di questi nel carcere di Monza. «Veniva da me per dirmi come andava l'istruttoria e per chiedermi suggerimenti». In altre parole (non dette esplicitamente ma chiaramente desumibili) Giannettini veniva informato su tutto l'iter processuale e consigliava la linea difensiva a Ventura, ovviamente su ispirazione del SID.

Ma come spiega questi rapporti con la sorella Mariangela? «Ventura, dopo tutto, era un amico. Non potevo rifiutarmi di vedere la sorella». La spiegazione è chiaramente falsa, vediamo perché. Come [illegible] Giannettini il proprio [illegible] al SID? Giannettini — è da ricordare — scappò in Francia quando i magistrati di Milano ancora non lo ricercavano. Fuggì quando ancora, nei suoi confronti, non era stata emessa nemmeno una comunicazione giudiziaria. Perché — dice — «avevo il timore che saltasse fuori la storia dei miei rapporti con Freda e Ventura allora in galera sotto l'accusa di avere commesso gli attentati eversivi del 1969».

Ma perché aveva questa paura? Perché — spiega Giannettini — «io facevo parte del SID e il servizio di Stato poteva venire compromesso dalla rivelazione di questi miei rapporti». Ma come? Perché Giannettini, con tutta la sua paura che vengano alla luce i suoi rapporti con Freda e Ventura, accetta tranquillamente di vedersi ripetutamente con Mariangela Ventura? Proprio lui, che è un agente dei servizi segreti, non sospetta che i magistrati milanesi possano far pedinare la sorella di Ventura, giungendo a scoprire che si incontra con lei?

Di altre bugie, poi, l'agente del SID ha seminato la strada delle sue dichiarazioni. Sicuramente ha mentito sulle proprie presenze a Padova. C'è il sospetto che si sia recato in questa città anche il 18 aprile 1969, partecipando alla ben nota riunione, in compagnia di Pino Rauti. A tale proposito, come abbiamo già scritto, risulta che Giannettini era annoverato fra le persone che la polizia teneva costantemente d'occhio. Era incluso, cioè, nel modello «Zeta». Il suo nome, quindi, era stato segnalato a tutte le questure d'Italia, le quali avevano l'obbligo, qualora Giannettini si presentasse nel territorio di loro competenza, di fare un rapporto dettagliato di tutti i suoi movimenti all'ufficio «Affari riservati».

Si dovrà, quindi, chiedere al ministero degli Interni lo incartamento che riguarda Giannettini. Questo accertamento non è mai stato fatto. Ora la Corte può ordinare al ministero la consegna di questi documenti.

Ibio Paolucci

Cadavere carbonizzato in un'auto a Barletta

BARI — Il cadavere carbonizzato di una persona non ancora identificata è stato trovato ieri in una automobile bruciata su un viottolo di campagna vicino alla strada statale 93, Canosa-Barletta, ad una decina di chilometri da quest'ultimo centro. Poiché il corpo è quasi completamente distrutto, i medici legali non hanno potuto stabilirne né il sesso né l'età. La vettura, una «Alfa Romeo Giulia 1300» bianca, è stata scoperta dal proprietario di un podere della zona, Raffaele Alicino, di 45 anni, di Barletta il quale ha visto uscire del fumo dall'abitacolo. Sul posto sono intervenuti carabinieri, agenti della Criminalpol e della squadra mobile di Bari. Agli accertamenti stanno interessandosi anche gli investigatori impegnati alle indagini sul rapimento dell'imprenditore barese Enzo Marino, di 34 anni, compiuto la sera di venerdì scorso.

L'unica conclusione certa alla quale gli investigatori sono giunti nella prima fase delle indagini è che la persona è stata adagiata già morta nell'automobile, che è stata rubata il 5 scorso a Bari.

NELLA FOTO. L'auto bruciata dopo il ritrovamento.

Dopo gli indugi della Corte d'Appello

Riprende l'istruttoria contro Michele Sindona Forse imminente la sua estradizione dagli USA

Il procuratore pubblico di New York ha già pronunciato parere favorevole al ritorno in Italia del bancarottiere

MILANO — Udienza istruttoria questa mattina per il fallimento della Banca Privata Italiana del latitante Michele Sindona alla quarta Corte d'Appello davanti al consigliere istruttore dottor Rea: oltre ai legali di Sindona, sarà presente la Procura Generale che, rompendo un inspiegabile indugio, è scesa in campo a tutela dell'interesse pubblico.

Come si ricorderà, la Corte d'Appello inaspettatamente, nel mese di gennaio, regalò tempo prezioso a Sindona per l'acquisizione di una documentazione anomala e che avrebbe potuto essere acquisita d'ufficio. La cosa sarebbe stata di una facilità estrema, visto che la documentazione è da tempo nelle mani del giudice istruttore Ovilio Urbisci, che conduce l'inchiesta penale per bancarotta fraudolenta. Invece si preferì regalare tempo prezioso a Sindona, impegnato a suscitare dubbi nella magistratura statunitense che doveva decidere sulla richiesta di estradizione. La documentazione di cui Sindona chiedeva l'acquisizione, in sede di giudizio di appello sul fallimento, era, del resto, stata in precedenza oggetto di giudizi di diversa magistratura a Roma e Milano: ben cinque sentenze avevano smentito Sindona che aveva tentato di sostenere l'esistenza di un accordo con il Banco di Roma, che questo non avrebbe rispettato provocando il fallimento.

Passando sopra a tutto ciò, la Corte decise di rimettere la causa in istruttoria. L'opinione pubblica rimase sconcertata: un mese prima si era avuto l'intervento della massoneria e di Carmelo Spagnolo a favore di Sindona.

Malgrado il tempo guadagnato, Sindona si trova ora in acque assai più agitate. Il procuratore pubblico di New York, John Kenney, ha chiesto che l'estradizione sia concessa. Sarebbe veramente inaccettabile, dopo la presa di posizione del magistrato americano che non ha dato credito alla tesi di Sindona che tenta di farsi passare come un perseguitato politico, che da parte della Corte si perdesse altro tempo. L'esistenza del fallimento è un fatto assolutamente certo e Sindona non ha portato nessun elemento che possa introdurre il minimo dubbio.

Del resto, dal carcere di Caracas, il suo ex braccio destro Carlo Bordoni, ha ribadito le accuse nei confronti di Sindona, rincarando la dose. Anche per Bordoni, arrestato per conto dell'autorità americana che indagano sul fallimento della Franklin Bank, è stata avanzata richiesta di estradizione da parte della magistratura italiana.

Ovviamente si tenterà di evitare qualunque dissapore con la magistratura americana con la quale è in atto una proficua collaborazione: ma è chiaro che la presenza di Bordoni sul fronte giudiziario italiano e su quello americano rappresenta una minaccia per Sindona. Appoggi politici certo non gli mancano. Lo stesso Bordoni, in una intervista concessa dal carcere, ha rammentato che ben tredici miliardi furono dati alla DC quando era segretario Fanfani, per averne appoggio nelle sue losche manovre. Ma proprio per non dare spazio a complicità, protezioni e manovre, la Corte di Appello deve adempiere con urgenza e con rigore al suo compito.

Maurizio Michelini

Allucinante omicidio di un folle a Buccinasco, nei pressi di Milano

Si apposta nei pressi della cava e abbatte un passante col mitra

Una seconda persona è rimasta ferita - L'omicida ha sparato con un modernissimo mitragliatore in dotazione alla polizia svizzera - Al magistrato, con frasi smozzicate, ha detto di voler combattere la mafia siciliana e calabrese - Ritrovato nella baracca in cui abitava un vero e proprio arsenale

MILANO — Un omicidio allucinante, che avrebbe potuto tramutarsi in una strage, che non trova altra spiegazione oltre a quella della follia del suo autore, è avvenuto ieri pomeriggio ai bordi di una cava alla periferia della città, in fondo a via Lodovico il Moro. Un uomo, armato con un fucile mitragliatore svizzero, ha aperto il fuoco contro due persone, uccidendone una e ferendone un'altra ed è poi fuggito con la micidiale arma gettata su una spalla e pedalando come un forsennato davanti ad una volante in servizio nella zona è arrivata in pochi attimi sul luogo dell'incredibile fatto, dietro segnalazione di un passante.

L'autore dell'omicidio, disarmato e portato in questura, al funzionario di turno ed al magistrato ha risposto con frasi sconnesse [illegible]

[illegible] Carmelo Gregorio [illegible] «Guardate che da quella parte ha sparato!».

Quando l'equipaggio della volante è arrivato sul posto Carmelo Gregorio era già sceso dal tetto della baracca da cui aveva sparato, si era buttato il mitragliatore su una spalla, aveva inforcato una bicicletta e pedalava a tutta forza lungo un viottolo.

La «pantera» gli è arrivata alle spalle: il brigadiere, l'appuntato e la guardia che non avevano ancora potuto vedere il morto e il ferito, stentavano a credere che l'arma che vedevano ballonzolare sulla schiena del fuggitivo fosse vera. Forse in vita loro non ne avevano mai vista una simile: era un «SIG», il mitragliatore di dotazione dell'esercito svizzero, una delle armi più moderne e più micidiali.

In un primo momento i poliziotti hanno creduto che potesse anche essere un'arma giocattolo, sono scesi a terra ed hanno gridato più volte al Gregorio di fermarsi, poi hanno sparato in aria. Carmelo Gregorio si è fermato, ma solo per imbracciare nuovamente il mitragliatore, ed è stato allora che gli agenti gli sono arrivati addosso e lo hanno bloccato.

Mauro Brutto

Genova

Pagato il riscatto per Costa?

GENOVA — Il riscatto per il rapimento di Piero Costa sarebbe già stato pagato, e non si potrebbe escludere una imminente liberazione del prigioniero appartenente alla numerosa e famosa famiglia di armatori e imprenditori genovesi. Questa la notizia diffusasi con insistenza ieri e riportata come certa anche da un giornale cittadino. La famiglia Costa avrebbe versato ai rapitori, per la liberazione di Piero, un miliardo e mezzo di lire, la consegna sarebbe avvenuta sabato sera a Roma secondo semplici e precise modalità che non sarebbero state intralciate da alcuno.

«Io non ne so assolutamente nulla» ci ha dichiarato lo avvocato Salvarezza, legale dei Costa, il cui riserbo era naturalmente scontato. «Del resto — ha aggiunto — la mia funzione è cessata con l'ottenimento delle prove sullo stato di buona salute del prigioniero. Quello che è certo è che Piero Costa non si trova ancora a casa sua».

Sesto S. Giovanni

Distrutta la redazione di «Città nostra»

SESTO S. GIOVANNI — La sede della redazione del giornale cattolico *Città Nostra*, in via Cavour 10 a Sesto San Giovanni, è stata distrutta verso le 3,15 del mattino di ieri da un criminale attentato. Le fiamme, provocate da tre ordigni incendiari lanciati attraverso le vetrate, sono state domate dai Vigili del fuoco prima che potessero arrivare al piano superiore dove ha sede la Biblioteca Manzoni. Tuttavia i danni sono notevoli (circa 15 milioni) poiché è andato distrutto tutto l'arredamento, compresi le macchine da scrivere e gli archivi, che contenevano le vecchie annate del periodico.

La polizia ha rinvenuto sul luogo tre tappi e cocci di bottiglie di birra, ma non ha trovato alcun volantino o messaggio che possa far risalire all'identità dei criminali attentatori. Appena pochi giorni fa gli uffici del periodico erano stati [illegible].

VENEZIA - Un episodio sul quale occorre subito far piena luce

Una femminista accusa la polizia (che nega): «Mi hanno spogliata»

DALLA REDAZIONE

VENEZIA — Sono in molti, ormai, a chiedersi, tra Venezia e Mestre, cosa sia realmente accaduto negli uffici della Questura di Mestre il 21 marzo scorso, dove — questo è sicuro — una ragazza appartenente ai Collettivi femministi è stata interrogata e successivamente rilasciata.

Loredana, una giovane di S. Donà di Piave in provincia di Venezia, già interrogata dalla polizia come testimone in relazione agli 11 arresti effettuati a Padova, dopo gli incidenti delle ultime settimane quel lunedì 21 è stata fermata da alcuni agenti in borghese alla stazione ferroviaria di Mestre. Un manifesto firmato dal Coordinamento femminista di Venezia-Mestre dice che gli agenti in seguito si sarebbero qualificati come «dell'antiterrorismo». [illegible] Trasferita in Questura per essere interrogata, la giovane avrebbe subito un trattamento che sembra tratto dalle strisce di un fotoromanzo per soli adulti.

Di quanto si dice sia accaduto negli uffici della Questura, esistono due voci in qualche tratto integrative: quella della ragazza, così come lei stessa ha dichiarato ad un quotidiano, e quella del manifesto delle femministe a cui abbiamo già accennato. Loredana ha dichiarato di essere stata costretta a spogliarsi e di essere stata interrogata da alcuni agenti e da una donna con il volto coperto. Quest'ultima l'avrebbe perquisita anche «infilando le dita nella vagina». Per tutta la durata dell'interrogatorio, stando alle sue dichiarazioni sarebbe stata insultata in vari modi dai presenti.

Il manifesto parla di un interrogatorio durato «parecchie ore» al quale avrebbero assistito [illegible] mentre sarebbe stata oggetto «non solo di offensivi commenti da parte dei poliziotti, ma anche di [illegible]».

[illegible]

La polizia ha seccamente smentito tutto. Tutte le femministe di Venezia e di Mestre si sono intanto mobilitate e la loro versione dei fatti è diventata di dominio pubblico.

[illegible]

Il Coordinamento [illegible] rita.

Toni Jop

Terzo attentato in 15 giorni nel Veneto

Una bomba demolisce caserma dei carabinieri in costruzione a Schio

VICENZA — [illegible]

[illegible] terreno dove è esploso l'ordigno. E' sicuro comunque che si trattasse di una bomba a tempo anche se fino a questo momento, non sono state tro[illegible]

[illegible] nel Veneto. Due settimane fa [illegible] caserma dei carabinieri di Camposampiero in provincia di Padova. [illegible]

Molto meno rilevante, invece, l'attentato alla caserma dei carabinieri di Mestre avvenuto pochi giorni fa. Un modesto quantitativo di liquido infiammabile versato sul portone centrale della caserma, questa volta abitata, ed uno stoppino acceso: pochi minuti dopo l'allarme, sono riusciti a spegnere il modesto incendio. Tutto si è concluso con il portone un po' annerito.

t. j.

tv radio

controcanale

CATECHISMO PER IMMAGINI — Potenza dei *mass media* e della pubblicità! Questo *Gesù di Nazareth* trasmesso ieri sera dalla Rete 1 non l'aveva ancora visto nessuno e già la grancassa della propaganda spargeva ai quattro venti la lieta novella della mirabolante ricostruzione televisiva operata da Franco Zeffirelli e dalla sua sterminata *troupe*. Chissà che delusione per quei milioni di telespettatori che si erano accomodati ieri sera ad assistere, come tutte le domeniche per ogni sceneggiato di qualsivoglia genere allo spettacolo. Date le rumorose premesse, si attendevano un adeguato divertimento e invece, ecco nient'altro che il catechismo, di malavoglia appreso da bambini, ma questa volta illustrato e a colori (per quei pochi nella massa, che il TV color lo possiedono, ma anche in bianco e nero non si perde davvero niente).

Per molti il Vangelo è a torto credono per lo più anche coloro che credenti non sono, uno straordinario racconto, ricco di movimentate sequenze e di imprevedibili colpi di scena le cui origini spesso sono misteriose e incomprensibili alla luce della logica e del buonsenso. Non per caso viene infatti richiesta la fede per credere a quanto nei Vangeli si narra. E, coerentemente, uno dei più alti prelati della Curia romana, dopo aver assistito in privato all'anteprima del *Gesù* televisivo ha dichiarato che è necessario seguire con molta fede la narrazione in TV, quasi non si trattasse di un qualunque spettacolo televisivo quale infatti è, ma di un atto religioso che va inteso nella propria interiorità. Singolare contraddizione: si chiede infatti se sia compito della RAI-TV, ente di Stato a servizio pubblico, farsi interprete e strumento di simili funzioni che meritano la sfera più privata e personale dei singoli.

Lo spazio serale in cui viene trasmesso il *Gesù* secondo la rigida divisione per «generi» che contraddistingue la programmazione televisiva, è quello occupato, regolarmente, dagli sceneggiati gialli, in costume, di cappa e spada, d'avventura, dai teleromanzi dalle riduzioni di grandi e meno grandi opere letterarie. Che questa volta quello spazio sia occupato da uno sceneggiato a carattere religioso è dunque solo un (non casuale, crediamo) accidente. Vogliamo dire che per una valutazione, ma anche per la pura e semplice fruizione del lavoro di Zeffirelli, occorre sgomberare il campo da ogni equivoco di tipo «spirituale», diciamo così. Si tratta di un prodotto che rientra nel tradizionale «genere» dello spettacolo, dell'intrattenimento televisivo, e che come tale va assunto. Eventualmente la sola differenza, rispetto ad altri prodotti, è rinvenibile, nel caso di *Gesù*, nei suoi giganteschi costi, i più alti mai sostenuti dalla RAI-TV per una sua produzione: ma questa questione riguarda il capitolo della dissennata gestione passata di un ente pubblico, su cui occorrerà tornare. Diremo solo che, mentre da un lato non riusciamo a capire le ragioni per le quali la nuova gestione della RAI non ha ritenuto di assumere un atteggiamento più distaccato, più critico (almeno amministrativamente) rispetto a questo super colossal costato cifre maudite e frutto solo di conformistica megalomania, dall'altro ci auguriamo che la nuova Commissione parlamentare per gli indirizzi e la vigilanza, che non è responsabile di questo spreco, eviti che nel futuro si abbiano a ripetere errori analoghi.

Che di errori si tratta, anche sul piano puro e semplice dello spettacolo. Il bello deve ancora venire, ma già dalla prima puntata è facile intuire le direttrici lungo le quali si è mosso il lavoro di Zeffirelli: quelle della più piatta, conformistica trasposizione in immagini, raffinate quanto leziose, della vita di Gesù. Con una cadenza assolutamente priva di ritmo e di tensione narrativa, quella in cui sia riconoscibile la tensione morale e artistica dell'autore, Zeffirelli allinea pedestremente l'un elemento all'altro, l'annunciazione al censimento, la rabbia di Erode al perbenismo di Giuseppe, la cometa ai Re Magi, le pretese dei consoli romani al bue e all'asinello, la nascita di Cristo alla strage degli innocenti e alla fuga. Nessuno sforzo per capire di più, per chiedersi perché.

Il risultato finale è di noia rotonda, condita di appelli alla rassegnazione e all'ordine. Il che fa presumere, forse non a torto (ma lo vedremo meglio quando entrerà in scena la figura del Cristo adulto, il primo dei grandi ribelli della Storia), che sotto sotto si sia voluto anche tentare una operazione, diciamo così, «normalizzatrice» nei confronti di quelle frange sempre più vaste del dissenso cattolico che invocano, fra l'altro, un ritorno della chiesa alla povertà delle origini e alle sue più appropriate funzioni spirituali.

A parte i bellissimi paesaggi marocchini un solo elemento, in questo forbito catechismo illustrato, ci è parso finora emergere nettamente: la figura di Maria di Nazareth interpretata con molta intelligenza dalla brava Olivia Hussey.

f. l.

PROGRAMMI

tv rete 1

10,15 [illegible]
12,30 [illegible]
13,00 [illegible]
13,30 [illegible]
14,00 [illegible]
14,30 [illegible]
17,00 [illegible]
18,00 [illegible]
18,30 [illegible]
19,20 [illegible]
19,45 [illegible]
20,00 [illegible]
20,40 [illegible]
22,20 [illegible]
23,00 [illegible]
23,15 [illegible]

tv rete 2

12,30 [illegible]
13,00 [illegible]
13,30 [illegible]
16,00 [illegible]
17,00 [illegible]
18,00 [illegible]
18,20 [illegible]
18,30 [illegible]
19,10 [illegible]
19,45 [illegible]
20,40 [illegible]
22,00 [illegible]
23,00 [illegible]
23,15 [illegible]

radio

PRIMA RETE

[illegible]

SECONDA RETE

[illegible]

TERZA RETE

[illegible]

televisione svizzera

[illegible]

televisione capodistria

[illegible]

televisione montecarlo

[illegible]